

Addio Panikkar, teologo «induista» del dialogo alla pari tra le fedi

di Marco Roncalli

in "Avvenire" del 28 agosto 2010

La doppia notizia non cessa di rimbalzare in ambienti tanto diversi: fra teologi e filosofi, politici ed ecologisti, fedeli di diverse religioni e non credenti (non a caso la sua era una spiritualità che incarnava totalmente la contemplazione e la risurrezione): Raimon Panikkar si è spento nella notte di giovedì a 91 anni nella sua casa traboccante di libri a Travertet, in Catalogna, dove viveva dopo aver lasciato l'ultima delle tante cattedre (Harvard, Santa Barbara, Madrid, Montréal, Varanasi...). I funerali si svolgeranno il 3 settembre; Panikkar sarà cremato: metà delle ceneri saranno sepolte nella tomba di famiglia, metà – secondo una tradizione indu – saranno affidate al Gange su una foglia. Forse in quest'ultimo gesto c'è coerenza con quanto il teologo aveva detto una volta: «La morte è un problema per l'individuo, ma non per la persona. Ognuno di noi, nella propria individualità, è una goccia d'acqua. Cosa capita a questa goccia d'acqua quando, secondo una tradizione che è transculturale, cade nel mare e sparisce come goccia? Dipende da che cosa è: la goccia d'acqua o l'acqua della goccia? La goccia d'acqua sparisce, ma all'acqua della goccia non succede niente. Si unisce a tutto il mare, a tutto il divino, ma non perde la sua vera natura».

Così 10 anni fa a Milano, nella chiesa di San Carlo. Ma forse Panikkar non ha completamente cessato di dare concretezza alle aspirazioni di tutta la sua vita: non difendere la sua verità, ma viverla; vedere la creazione come qualcosa che si ripete imprevedibilmente; essere cristiani scoprendo in sé Cristo. Panikkar s'era ritirato dalla vita pubblica all'inizio di quest'anno, dopo aver promesso agli amici di continuare a stare loro vicino «in forma più profonda, cioè nel silenzio e nella preghiera», ma – a lui che davvero credeva nelle relazioni, nella condivisione degli ideali, nella comunione – non erano mancate ulteriori occasioni di incontri nel segno di quel dialogo intrareligioso con cui ha marcato anche il suo sacerdozio. Figlio di diverse culture e prodotto accademico di parecchie discipline (per usare le parole di E. H. Cousins), partito cristiano dalla natia Spagna dov'era nato il 3 novembre 1918 a Barcellona da padre indiano e hindu e madre catalana e cattolica, ordinato prete nel 1946 con l'Opus Dei (da cui poi si allontanò), scopertosi hindu in India (dove risiedette fra il 1955 e il '60, poi tra il 1964 e il '66, ritornandovi quindi spesso) e da lì tornato in Occidente come buddista, Panikkar giunse a comprendere profondamente anche il secolarismo; e tutto questo – a suo dire – senza aver mai cessato di essere e di considerarsi cristiano. Il contestato teologo lascia in eredità un pensiero sviluppato in settant'anni e 80 libri che, come dimostrerà appieno l'opera omnia in 12 volumi già avviata da Jaca Book (è prossima l'uscita di *Religione e religioni*), attingendo a differenti tradizioni religiose e filosofiche dai tesori incommensurabili e assai scandagliati, apre squarci di luce sulla relazione fra Dio, l'umanità, il cosmo, andando oltre la prospettiva dell'Uno così come al dualismo, in un approccio ermeneutico che, nel solco dell'intuizione advaita (né monista, né dualista e neppure panteista) cerca «l'invariante umano» senza distruggere le diversità, correlando la pluralità dei gradi della realtà. E anche della discussa teologia pluralista delle religioni, oltre che di quella asiatica post-conciliare – che per teorie considerate di tipo relativistico preoccuparono la Congregazione per la dottrina della fede già ai tempi del prefetto cardinale Joseph Ratzinger – Panikkar fu una figura non secondaria. I fermi richiami dottrinali rivoltigli hanno denunciato un cantiere aperto e certo fa effetto rileggere alcune riserve lanciate anche in modo estemporaneo, non tanto sulle concezioni autoritarie del divino ridotto a «Ente supremo» o «Signore degli eserciti», quanto piuttosto sul monoteismo: «Il monoteismo pensa che Dio è la Verità, perché il monoteismo pensa un Dio isolato, un Dio solo», o sull'imperfezione delle grandi religioni: che «come l'uomo stesso sono itineranti, provvisorie, imperfette». Provocazioni? Riflessioni libere senza affondi teologici o ecclesiologici? Anche il teologo Carlo Molari, fra apprezzamenti e alcune riserve, osservò che «Panikkar ha una levatura tale che non so se sono in grado di raccogliere tutta la ricchezza della sua dottrina»; non un giudizio

definitivo, ma un impegno ad approfondire. Adesso che il pellegrinaggio di Panikkar assume altra direzione, ora che il suo «dialogo dialogico» parlerà con il silenzio, forse il suo profilo aperto all'Assoluto e al quale si è rinfacciato troppo eclettismo si staglierà a tutto tondo.